

**Caccia
Laura Conti
polemizza
con i Verdi**

ROMA. È difficile capire per quale motivo le Liste verdi affidino le loro sorti elettorali all'attuazione dei referendum anziché all'ottenimento di una buona legge sulla caccia. Ed è altrettanto «difficile capire per quale motivo le associazioni ambientaliste, che non hanno interessi elettorali, si lascino strumentalizzare, in questa occasione, dalle Liste verdi». La deputata comunista Laura Conti, da anni impegnata sul fronte della battaglia ecologica, ha scritto una polemica lettera alle associazioni ambientaliste (Amici della terra, Anni verdi delle Acli, Italia nostra, Kronos 1991, Lega antinquinazione, Lega per l'abolizione della caccia, Lega per l'ambiente, Wwf) e alla Federazione del e Liste verdi, che nei giorni scorsi hanno pubblicato sui giornali un annuncio («Stanno rubando il tuo referendum») per contestare la decisione di Pci, Psi e Dc di approvare in commissione Agricoltura della Camera la nuova legge sulla caccia che dovrebbe consentire di evitare il ricorso al referendum il prossimo 3 giugno.

Una «goffaggine», scrive Laura Conti, «tanto più perché le associazioni ambientaliste sanno che «sulla maggior parte delle nostre richieste è stato raggiunto un accordo politico» e il 13 aprile, nel corso di una riunione a Botteghe Oscure, le stesse associazioni si erano rallegrate «per i risultati ottenuti e per quelli che stavano ottenendo, pur esortandoli a perseguire altri (puntualmente fatti)».

Le Liste verdi - accusa Laura Conti - hanno fatto solo ostruzionismo nei confronti della nuova legge. E se continuassero su questa strada anche alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa elettorale, «è certo che la legge prima del 3 giugno non si avrà, e ci sarà il referendum. Il vostro annuncio avrebbe dovuto dunque rendere noto che si sta rubando non già un referendum, bensì la possibilità di avere il più presto possibile una buona legge sulla caccia».

Nella polemica intervengono anche, con una lunga lettera ai segretari di Pci e Psi, i parlamentari e i portavoce nazionali dei Verdi arcobaleno. «Stupisce», scrivono - che i due partiti, promotori della raccolta di firme per il referendum, abbiano concesso la sede legislativa. Gli Arcobaleno - che definiscono «peggiore» il testo della nuova legge - chiedono di incontrare «con la massima urgenza, dati i tempi ristrettissimi», Achille Occhetto e Bettino Craxi per discutere quello che definiscono «un errore grave». «Come quando si cercò di evitare dei referendum, quelli sul nucleare, fortemente sentiti dal popolo italiano» e «i difficili problemi di ordine costituzionale» che sarebbero posti dall'approvazione in extremis della legge.

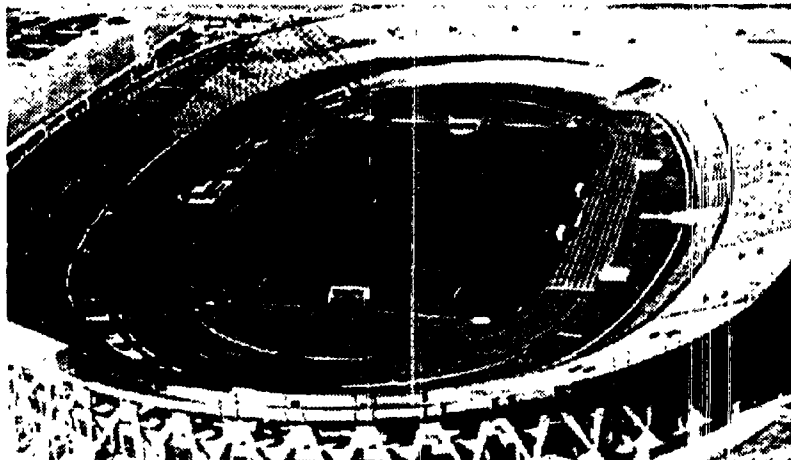
**A Cagliari c'è molta tensione
dopo le minacce di Abu Nidal:
attesi i tifosi inglesi
nel mirino dei terroristi**

Un tranquillo Mondiale di paura

Prima l'annuncio arrivo degli hooligans. Poi gli squilibri di battaglia da parte delle frange violente della tifoseria olandese. Adesso le minacce terroristiche di Abu Nidal. A Cagliari non sarà certo un Mondiale di calcio tranquillo. E mentre le autorità fanno di tutto per «evitare allarmismi», il presidente della Regione chiede «rassicurazioni» a Gava e Andreotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Per favore, niente allarmismi». Dalla prefettura, dalla questura, dalla legione dei carabinieri di Cagliari il ritornello è lo stesso: nessuno è stato ancora ufficialmente messo al corrente delle minacce terroristiche di Abu Nidal e comunque «verrà fatto tutto il possibile» per garantire al meglio l'ordine pubblico a Cagliari e in Sardegna durante i Mondiali di calcio. Ma certo, le indiscrezioni provenienti da Londra rendono ancora più tesa questa vigilia «mondiale» in Sardegna, già infuocata dai proclami di battaglia tra hooligans inglesi e ultra olandesi, attesi a Cagliari all'inizio di giugno. Al punto che il presidente della Regione, il democristiano Mario Floris, solitamente assai prudente nei confronti del governo, ha chiesto «un incontro urgente» al presidente del consiglio Andreotti e al mi-



Lo stadio Sant'Elia a Cagliari

conoscono soltanto alcune iniziative anti-hooligans, come la missione compiuta a febbraio da una sessantina di agenti segreti italiani a Londra per «aprendere da vicino» le tecniche di guerriglia sportiva da parte delle frange più violente del tifo inglese. Ma indubbiamente, l'accavallarsi della minaccia terroristica complica non poco la situazione. Per esempio all'aeroporto: per fronteggiare gli hooligans - os-

**Il presidente della Regione
chiede un incontro urgente
a Gava e Andreotti
Misure speciali all'aeroporto**

fanno un calcolo miope: l'esperienza dimostra che non è più così». Anche il Pci ha avanzato critiche e riserve sui modi in cui è stata gestita la vicenda: «Si ha un bel dire che occorre evitare gli allarmismi - dice Andrea Pubusa, primo firmatario di un'interpellanza in consiglio regionale sugli hooligans - La gente è giustamente preoccupata perché alle notizie, spesso provenienti da fonti ufficiali, di annunciati raid teppistici o addirittura attentati terroristici, non seguono convincenti e adeguate rassicurazioni. La stessa giunta regionale finora è rimasta passiva, forse per non disturbare troppo il governo e gli enormi interessi in gioco». Comunque vada, ormai non si può più tornare indietro. E allora tanto vale cercare di sdrammatizzare il più possibile il clima pre-mondiale. L'associazione Italia-Inghilterra ci prova domani con un convegno a Cagliari dal titolo ironico «Arrivano gli inglesi», con l'intervento di studiosi, sociologi, sportivi dei due paesi. «Vogliamo stemperare le preoccupazioni - spiegano all'associazione - e permettere alla città di Cagliari di presentarsi con la sua tradizione di ospitalità e tolleranza». Ammesso che vada bene per gli hooligans, non basterà certo per i terroristi arabi...

**Allarme per le minacce
Ma Scotland Yard
per ora non ha riscontri**

ROMA. L'allarme per le minacce di atti di terrorismo durante lo svolgimento dei Mondiali di calcio ha fatto scattare il dispositivo delle relazioni tra la polizia italiana e quella britannica nel campo della prevenzione degli attentati. Il servizio di ordine pubblico del dipartimento di polizia ha avviato consultazioni con i colleghi britannici per valutare l'entità della minaccia. Finora il questore Gustavo Cappuccio, che dirige il servizio, non ha ricevuto indicazioni di conferma. Secondo le prime comunicazioni fornite da Londra a Roma, Scotland Yard non ha in mano riscontri concreti alla denuncia dei familiari delle vittime del jumbo di Lockerbie. Intanto la macchina preventiva che dovrà garantire la sicurezza dei Mondiali lavora a pieno regime. Nell'ambito della collaborazione internazionale avviata per l'occasione, nei prossimi giorni i questori

**La strategia di Abu Nidal:
«Colpiamo dovunque in Europa»**

GIANCARLO LANNUTTI

«Ci sono in Europa dei centri di spionaggio e militari sotto maschera civile e abbiamo tutto il diritto di colpirli». Così ci diceva, tre anni fa, Atef Abu Bakr, portavoce ufficiale (di fatto il numero due) del gruppo di Abu Nidal, e le sue parole indicano chiaramente quale sia la «filosofia» che ispira le attività dell'organizzazione. Eravamo all'indomani della strage alla sinagoga di Istanbul (6 settembre 1986: Istanbul morì) e della impressionante serie di attentati compiuti nel nostro e in altri paesi europei in un anno precedente, fra i quali particolarmente sanguinosi gli attacchi con bombe al Café de Paris e alle British Airways a Roma, la strage di fine d'anno all'aeroporto di Fiumicino, l'attacco all'aeroporto di Vienna, attentati a linee aeree e alberghi a Madrid e Ate- ne. E prima ancora c'erano

telefonici e abboccamenti volanti. Gli chiedemmo dove si trovassero in Europa i «centri sionisti da colpire». «Ce ne sono anche in Italia», ci rispose; ed aggiunse: «Sappiamo che gli interessi del popolo italiano sono legati ai paesi arabi nel Mediterraneo, abbiamo anche apprezzato alcune tappe positive della politica italiana. Ma ripetiamo: tutti i centri sionisti in Europa fanno parte della entità sionista e abbiamo il diritto di combatterli». Inevitabile la domanda se uno di questi centri fosse la sinagoga di Roma. A dir poco sconcertante la risposta: «Le sinagoghe sono centri religiosi, e i luoghi religiosi e civili devono essere rispettati. Ma talvolta, questa civile è una masochista, e siamo quindi sempre pronti ad attaccare quei centri civili che sono usati contro di noi». Poi, dopo una pausa, l'ammissione: «Può darsi che abbiamo attaccato

qualche centro civile perché le nostre informazioni erano sbagliate». Oggi Atef Abu Bakr non è più con Abu Nidal, è scappato in Tunisia l'anno scorso durante la sanguinosa faida all'interno dell'organizzazione, che avrebbe visto la «liquidazione» - secondo fonti arabe - di 150 «dissidenti». Ma la strategia di Abu Nidal non è cambiata, e quelle parole di tre anni fa danno concretezza alle minacce e agli allarmi di questi giorni contro i Mondiali. Dove sia al momento la «base» di Abu Nidal non si sa: passato a suo tempo dall'Irak in Siria, poi allontanato da Damasco e accolto in Libia, di recente invitato da Gheddafi ad andarsene, si dice che sia tornato in Irak o addirittura che si sia trasferito in Iran. Sono ovviamente tutte voci, incontrollabili. Ma la loro indeterminatezza non induce certo le forze di sicurezza ad abbassare la guardia.

«L'ex assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, il comunista Bruno Ferraris, è stato rinviato a giudizio con un funzionario regionale, Elio Archimede, ed il titolare di una scuderia astigiana di auto da corsa, Ciampaolo Canelli, con un'accusa quantocampagna pubblicitaria a favore dei vini tipici piemontesi, l'assessore è stato prosciolto con formula ampia dalle gravi accuse inizialmente formulate (peculato, interesse privato). È rimasto solo il reato di truffa per la pubblicità sulle auto da corsa, perché il giudice istruttore dott. Gosso non ne ha ritenuto sufficiente prova l'utilità».

**Giallo
della Versilia
Libero anche
Cappelletti**

Anche Carlo Cappelletti (nella foto), l'ex carabiniere assoltol martedì scorso con l'amante, Maria Luigia Redoli, e la figlia della donna, Tamara Jacopi, dall'accusa di omicidio premeditato al processo per l'uccisione del mediatore immobiliare di Forte dei Marmi Luciano Jacopi, ma condannato a due anni e due mesi per detenzione di armi, ha lasciato il carcere di San Giorgio, a Lucca, in cui era detenuto dall'8 agosto scorso. La Corte d'assise si è riunita ieri in camera di consiglio accogliendo l'istanza di rimessione in libertà presentata dal suo difensore, l'avvocato Rodolfo Lena.

**Parte
campagna tv
per finanziare
la Chiesa**

L'immagine di un «miracolo alla rovescia», con i costi dei pani e dei pesci che si svuotano progressivamente e la frase «ricordi di firmare, senza il tuo aiuto non possiamo fare miracoli». Così, oggi alle 12.55 su Raidue, partirà la campagna di informazione televisiva della Chiesa italiana per il suo «ostentamento economico». Alla Cei, in proposito, si parla di un «telecomunicato» della durata di 30 secondi e si rifiuta il termine «spot», «perché non vogliamo vendere niente, vogliamo solo dare un'informazione». È a sottolineare questa caratteristica, è stato chiesto alla Rai, a Canale 5, a Telepiù e a Telemondo che passeranno il comunicato, di non darlo negli spazi degli spot commerciali.

**Liberati
2 italiani
scomparsi
in Liberia**

Amicare Chiarena, di 56 anni, e Arnaldo Zena, di 50 anni, i due tecnici liguri che sarebbero stati sequestrati dai guerriglieri liberiani il 12 aprile scorso, sono stati liberati: lo ha annunciato Maria Fiorella Faccio, la moglie di Amicare Chiarena. La donna ha dichiarato di aver ricevuto nella sua casa di Cogorno, un paese dell'entroterra genovese, una telefonata del marito dall'ambasciata italiana di Monrovia. «Mi ha detto che sta bene - ha raccontato Maria Fiorella Faccio Chiarena - e che spera di tornare presto a casa, ma non sa quando gli sarà possibile. Mi ha detto che i suoi documenti sono rimasti nel campo base di Wanta e che non sa se lo lasceranno rimpiantare senza passaporto».

**Dati Istat
Fuga
dalle grandi
città**

Pochi matrimoni pochi bambini (Sud escluso) e fuga dalle grandi città: queste le caratteristiche più evidenti delle rilevazioni demografiche condotte dall'Istat a fine 1989: che danno una popolazione italiana residente di 57 milioni 476.229 persone. I dati resi noti ieri confermano innanzitutto che la ripresa della natalità avvenuta nel 1988 è stata un fenomeno episodico, perché nel 1989 si è avuta una nuova flessione (pari all'1,8%). Nel Centro-Nord la frenata demografica implica un lento ma continuo calo della popolazione per così dire «indigena» (escludendo cioè le comenti migrazione che permettono di coprire i posti lasciati «liberi»). In tutto il paese, intanto, diminuisce la quota di popolazione concentrata nei capoluoghi: a fine 1989 questi comuni avevano il 31,2% della popolazione totale italiana contro il 32,7% registrato nel censimento del 1981; nell'Italia nord-occidentale, cioè nel triangolo industriale, i comuni capoluogo hanno subito una perdita di popolazione addirittura pari al 6,9%.

**Rinviato
a giudizio
ex assessore
del Piemonte**

Giuseppe Vittori

**Razzismo a Firenze
Questionario-volantino
anonimo infarcito di
luoghi comuni contro i neri**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Lo spazio per la «foda non righieda per negri, ghe sono daddi uguali e zingari che son coperti di sudicio». È una delle tante perle di cui è infarcito un questionario-volantino, rigorosamente anonimo, che ha fatto la sua comparsa a Firenze. Due pagine dattiloscritte in modo rudimentale, ricche di domande ed ipoteche risposte. Arrivato ieri, via fax, nelle redazioni dei quotidiani. Lo ha spedito, senza nascondere la propria indignazione, il responsabile dell'ufficio stranieri della Filcams-Cgil fiorentina, Marco Nencioni. Sollecitando che «se qualcuno pensava che il razzismo a Firenze fosse una brutta, sporca, ma sporadica storia, dopo aver visto questo materiale non può avere dubbi sul fatto, invece, che il razzismo a Firenze sia opera di scellerati gruppi minoritari (speriamo) ma molto organizzati». Il volantino è denziente e sfrutta tutto l'immaginario ed il lessico nazionale popolare, tutti i luoghi comuni sull'immigrazione, tutte le battute più o meno scontate della goliardia da bar. Chi l'ha scritto e distribuito, deve però aver avuto qualche dubbio sulla sua buona riuscita e si è guardato bene dal firmarlo o siglarlo. I soliti

**Una ricerca del Cnel: Emilia Romagna la regione più accogliente
Mappa dell'emergenza immigrazione
I Comuni denunciano: «Ci lasciano soli»**

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

BOLOGNA. L'Emilia Romagna non a caso è stata scelta dal Cnel (che ha appaltato questo delicato lavoro al consorzio Aster) come uno dei dodici «osservatori» del fenomeno immigrazione. I parameetri per le aree prescelte erano legati all'inserimento-dissinserimento e quindi Emilia Romagna e Brescia da una parte, Caserta e Firenze dall'altra; ai posti di frontiera come il Triveneto, il Comasco e Palermo; alle problematiche delle aree metropolitane: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma. Nelle intenzioni del governo di un'ampia panoramica delle possibili realtà del paese dove l'immigrazione ha comportato disagi e problemi e sta producendo cambiamenti. In realtà l'approssimazione e soprattutto la fretta dell'organizzazione, per i due mesi che si separano da giugno, rischiano

la volontà politica del governo di uscire dall'emergenza, nonostante le dichiarazioni propagandistiche di questi giorni. Grandi assenti gli imprenditori (che nell'assemblea di ieri non hanno sentito l'esigenza di prendere la parola) e l'Università. Paola Bottoni, consigliere regionale del Pci si è auspicata un più stretto raccordo tra Cnel e Regione proprio perché «immigrazione» non è un'occasione di una nuova rapina nei confronti del Sud del mondo, ma la condizione di miglior favore per gli extracomunitari, per lavorare lo sviluppo dei loro paesi d'origine. Vediamo allora problemi e situazioni specifiche. La casa rappresenta l'emergenza maggiore e a Modena, Bologna, Reggio Emilia si è tentato di affrontarla utilizzando modelli diversi per la prima accoglienza: dall'incremento dei posti letto pubblici, al recupero di alloggi sfitti e degradati, a convenzioni con pensionati, a «contratti» di garanzia del Comune. Nonostante tutti gli sforzi, però molti immigrati continuano ad essere «de senzatetto», alimentando continue tensioni sociali. Il lavoro: molti extracomunitari sono arrivati per una forte domanda dell'imprenditoria locale nel ramo tessile, metalmeccanico e agricolo, ma ormai i posti di lavoro al livello di saturazione sono saturi e la qua-

lificazione comporta una formazione che sta facendo solo i primi passi. E sforzi enormi Regione e Comuni stanno facendo proprio in questa direzione. Corsi di alfabetizzazione, di lingua italiana come condizione prima di un qualsivoglia inserimento, ma anche di lingua madre per i bambini stranieri e corsi di formazione per gli operatori che lavorano nei centri per stranieri. Ma i problemi sono destinati a crescere anche per il probabile immigrazione ricingimento familiare e quindi per l'arrivo di donne e bambini. Il 50% degli immigrati poi è in possesso di un diploma di scuola superiore o addirittura di una laurea, titoli che non vengono riconosciuti nel nostro paese, sottoponendo questi cittadini ad una ulteriore utilizzazione. Per l'assistenza sanitaria che veniva fornita quasi ovunque già prima dell'applicazione della legge Martelli, c'è ora una grande confusione nelle Usl per le procedure di applicazione, in mancanza di circolari ministeriali, così come grosse difficoltà burocratiche si incontrano per l'iscrizione anagrafica e la mancata residenza a spesso saltare la rivendicazione di diritti sociali come l'iscrizione alle Camere di commercio o la possibilità di prendere la patente. Per tutti i

problemi di interpretazione e di applicazione della legge si richiede da più parti un coordinamento regionale e provinciale unico, come appare necessario un osservatorio sul mercato del lavoro che possa fornire la mappa di domanda e offerta. Particolarmente difficile la situazione in provincia di Piacenza dove l'amministrazione comunale si è finora completamente disinteressata al problema immigrazione e a Rimini dove gli extracomunitari già massicciamente presenti ora (1600 unità) tendono a crescere con l'avvicinarsi dell'estate. Sulla costa romagnola poi sono visti con preoccupazione fenomeni di microcriminalità, legati alla presenza crescente della prostituzione, esercitata per lo più da donne nigeriane. Da registrare infine l'esperienza di Nonantola, un piccolo comune in provincia di Modena, dove è sorto un consorzio fra imprese private e cosa pubblica per ristrutturare vecchi casali abbandonati e degradati da destinare agli immigrati. Qui il 6 maggio in una scuola sarà allestito un seggio elettorale per stranieri affinché possano eleggere i loro rappresentanti nel comitato di gestione del centro di accoglienza. Un piccolo grande contributo per riconoscere agli immigrati pieno diritto di cittadinanza.

**Comune di Locarno
Svizzeri e italiani
dicono no alla discarica
di scorie nucleari**

TORINO. Il governo elvetico sembra ci stia ripensando. Ma le popolazioni che stanno al di qua e al di là della linea di confine e temono i pericoli della convivenza con una colossale discarica di scorie nucleari, hanno deciso di «tenere la guardia». Vogliamo una decisione chiara e definitiva, che tranquillizzi. E ieri, forse per la prima volta, italiani e svizzeri hanno partecipato insieme a una giornata di protesta contro il progetto di creare a Piz Pian Grand, nel Cantone dei Grigioni, ma a un tiro di schioppo dal territorio lombardo e piemontese, un deposito di residui radioattivi provenienti dalle cinque centrali nucleari della Confederazione elvetica. La manifestazione si è svolta nella sala del consiglio comunale e poi nella piazza Grande di Locarno, promossa da un comitato di cui fanno parte il Partito socialista unitario ticinese, il Partito ticinese del lavoro, Pci e Psdi. Da Cgil, il Gruppo di protesta del Canton Grigioni, la Lega ambiente, parecchi sindaci dei Comuni della fascia confinaria. In una galleria artificiale scavata nella montagna di Piz Pian Grand dovrebbero essere accumulati, a partire dal 1992, 70 mila metri cubi di scorie di «media e bassa intensità». Ma il sottosuolo dell'area, fanno notare gli oppositori, è percorso da centinaia di fontanelle e quindi che alimentano il Ticino e rivoli che il lago Maggiore. E il bacino dell'Verbano rappresenta da solo il 25 per cento della portata del Po alla foce. Per di più, la zona, geologicamente instabile, è soggetta a rischi di sismicità che non sono stati valutati. L'Università verde del Ticino ha dato un giudizio assai severo del progetto: «amo di fronte alle «contraddizioni di una politica energetica che rifiuta di assumersi le conseguenze del suo agire». Ma contraddizioni non meno gravi si riscontrano da parte italiana, come ha rilevato nel suo intervento Gianluigi Alasia del Pci piemontese. Presso il centro Euratom di Ispra, sempre sul Lago Maggiore, sono accatastati a cielo aperto migliaia di contenitori di rifiuti radioattivi. «L'Italia è uscita dal nucleare, ma noi il nucleare l'abbiamo in casa» ha detto il rappresentante della Lega ambiente di Saluggia, un centro del Vercellese che è diventato «una pattumiera radioattiva» a causa della radiazione di duecento metri dal corso della Dora Baltea e sulle falde da cui prelevano le pompe dell'acquedotto del Monferrato.